



cine & CAMPANILE

Dal Manzoni al Valgraziosa i cinema di Calci

Luigi Puccini a pagina V



la STORIA

1595: così la Madonna di sotto gli Organi fu salvata dall'incendio

Franco Baggiani a pagina II

la domenica DEL PAPA

IMMERGERSI NELLA VITA DEGLI ALTRI

DI FABIO ZAVATTARO

Per ben due volte Gesù deve ricordare ai suoi il tema del servizio, e della netta incompatibilità con il potere. Nelle letture non è difficile vedere una tentazione che anima il nostro tempo, e che Marco mette in primo piano nella richiesta dei due figli di Zebedeo, Giacomo e Giovanni, quando chiedono a Gesù di essere scelti per sedere uno alla sua destra l'altro alla sua sinistra nel Regno di Dio. «Come fossero primi ministri, una cosa del genere», ha affermato papa Francesco domenica scorsa all'Angelus, davanti a oltre 20 mila persone. Una richiesta, quella di Giacomo e Giovanni, che, come dire, porta alla mente la categoria degli arrivisti, arrampicatori sociali, di coloro che per far carriere sono disposti a passare sulla testa degli altri. Tentazione che si oppone alla logica del servizio che anima la via di Gesù: «la vera gloria – ha affermato il Papa – non si ottiene elevandosi sopra gli altri, ma vivendo lo stesso battesimo che egli riceverà, di lì a poco, a Gerusalemme, cioè la croce». Il profeta Isaia, è la prima lettura, descrive la figura del servo di *Jahwé*: «non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia». Ecco il grande paradosso: non è brigando per ottenere potere e successo che si distingue il discepolo. È la logica delle beatitudini. Don Tonino Bello diceva: «non abbiamo più i segni del potere. Se noi potessimo risolvere tutti i problemi degli sfrattati, dei drogati, dei marocchini, dei terzomondiali, i problemi di tutta questa povera gente, se potessimo risolvere i problemi dei disoccupati, allora avremmo i segni del potere sulle spalle. Noi non abbiamo i segni del potere, però c'è rimasto il potere dei segni, il potere di collocare dei segni sulla strada a scorrimento veloce della società contemporanea, collocare dei segni vedendo i quali la gente deve capire verso quali traguardi stiamo andando e se non è il caso di operare qualche inversione di marcia». Torniamo al Vangelo di Marco di domenica scorsa. Siamo di fronte a due logiche diverse: i discepoli vogliono emergere e Gesù vuole immergersi. Francesco si è soffermato su questi due verbi. Il primo, *emergere*, esprime quella mentalità mondana da cui siamo sempre tentati: vivere tutte le cose, perfino le relazioni, per alimentare la nostra ambizione, per salire i gradini del successo. «La ricerca del prestigio personale può diventare una malattia dello spirito, mascherandosi perfino dietro a buone intenzioni». C'è il rischio, per il Papa, di inseguire solo «la nostra affermazione». Succede anche nella Chiesa, quando «noi cristiani, che dovremmo essere i servitori, cerchiamo di arrampicarci, di andare avanti». La domanda che dobbiamo porci allora è: «perché porto avanti questo lavoro, questa responsabilità? Per offrire un servizio oppure per essere notato, lodato e ricevere complimenti?». Contro questa logica mondana Gesù contrappone la sua: «invece di innalzarsi sopra gli altri, scendere dal piedistallo per servirli; invece di emergere sopra gli altri, immergersi nella vita degli altri». Così chiede di «preoccuparsi della fame degli altri, preoccuparsi dei bisogni degli altri, che dopo la pandemia sono aumentati. Guardare e abbassarsi nel servizio, e non cercare di arrampicarsi per la propria gloria». Allora, come immergersi, si chiede il Papa: «con compassione, nella vita di chi incontriamo». Pensiamo a chi «lavora e non riesce ad avere il pasto sufficiente per tutto il mese». Avere compassione, «non è un dato di enciclopedia: ci sono tanti affamati, sono persone». Gesù «si è avvicinato con compassione», e si è «immerso fino in fondo nella nostra storia ferita [...] non è rimasto lassù nei cieli, a guardarci dall'alto in basso, ma si è abbassato a lavarci i piedi». Certo serve impegno, ha affermato Francesco, «serve impegno, ma non basta. Da soli è difficile, però abbiamo dentro una forza che ci aiuta: il battesimo». Del servire ha parlato anche in basilica nell'omelia per l'ordinazione di due nuovi vescovi, tra cui il suo cerimoniere, monsignor Marini. A loro raccomanda quattro vicinanze: vicinanza a Dio nella preghiera; vicinanza agli altri vescovi, «mai sparare dei fratelli vescovi, mai»; vicinanza ai sacerdoti; e, infine, «vicinanza al santo popolo fedele di Dio».

DIOCESI, AL VIA IL PROCESSO SINODALE



servizio a pagina III

ALL'INTERNO

alle PIAGGE



70 anni di volontariato vincenziano

Nicola Gregorio a pagina VII

ALL'INTERNO

la STORIA



Ghezzano, una chiesa e la sua gente

Andrea Bernardini a pagina VI

L'APPUNTAMENTO

Pisa

Lunedì 25 ottobre la festa della Madonna di Sotto gli organi



Chiesa pisana in festa per la Madonna di Sotto gli organi. Lunedì 25 ottobre l'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto presiederà una solenne concelebrazione eucaristica alle ore 18 in Cattedrale. La Messa sarà preceduta dalla recita del rosario, guidata dalla consulta diocesana delle aggregazioni laicali. Al mattino del dì di festa, la celebrazione eucaristica alle ore 8.30 seguita dalla recita delle lodi.

La festa della Madonna di Sotto gli organi sarà preceduta da un triduo di preparazione. Venerdì 22 e sabato 23 ottobre recita del rosario (ore 17.30) e Santa Messa (ore 18). Domenica 24 ottobre celebrazioni eucaristiche alle ore 8, 9.30, 11, 12.30 e 18 e, alle ore 17.30, recita del rosario. La venerata immagine della Madonna di Sotto gli Organi è una tavola di cm 97 x 57, centinata in alto, raffigurante la Madonna col Bambino, dipinta a tempera nel XIII secolo, secondo il modulo iconografico della «*Hodighitria*» (Coei che indica la vita).

Perché questo quadro è tanto importante per i Pisani? Una lunga storia d'affetto e riconoscenza lega i cittadini alla sua Madonna. Molte leggende ruotano intorno alla tavola: come quella del suo trafugamento dal castello di Lombrici in Versilia nel 1225, oppure quella che la mette in collegamento con la nobile famiglia degli Upezzinghi. Quel che è certo, poiché le fonti scritte ce ne parlano, è che il suo culto pubblico risale allo scorcio del XV secolo, quando la città venne gioiosamente liberata dal dominio fiorentino (in cui cadde nel 1406) con la discesa in Italia del re di Francia Carlo VIII. A nulla valsero le tonanti parole pronunciate nel salone di Palazzo Medici Riccardi dal senatore fiorentino Pier di Gino Capponi che, in presenza del sovrano, stracciò furibondo i deleteri accordi sanciti per Firenze dicendo: «*Se voi sonerete le vostre trombe, noi soneremo le nostre campane*». Pisa era finalmente libera dal giogo fiorentino e alla Madonna venne riconosciuto a quel punto lo storico appellativo di «*Madonna delle Grazie*». Nei secoli a venire fu sempre a Lei che si rese grazie per il suo pronto e prodigioso intervento, specialmente in occasioni di grandi calamità naturali. Protetta sempre più gelosamente da una spessa coltre di veli che le guadagnarono da quel momento il nuovo nome di «*Madonna Occulta*», venne finalmente scoperta per volere del granduca Pietro Leopoldo con un decreto del 1790. Ripulita e restaurata con grande cura, tornò ad essere finalmente visibile allo sguardo devoto dei suoi fedeli che incisero nel tabernacolo destinata a contenerla la breve supplica «*Protege virgo Pisas*», ovvero «*Proteggi, o Vergine, Pisa!*».

● LA STORIA L'origine dell'incendio e il gesto eroico di Curzio Ferrini, camarlingo del Comune di Pisa

Così la Madonna di sotto gli Organi fu salvata dall'incendio del 1595

DI FRANCO BAGGIANI

L'icona duecentesca di stile bizantino raffigurante la Madonna che sorregge il Bambino, situata all'interno della Cattedrale di Pisa, porta con sé la denominazione di *Sotto gli Organi*. E un motivo c'è: al suo arrivo, infatti, fu appesa alla colonna destra che regge il grande arco che immette nel transetto oggi definito del *Santissimo Sacramento*. Ora, entro quell'arco era collocato un famoso organo a cui si accedeva passando dai matronei e poiché in altri altari erano collocate altre immagini della Madonna, quella venuta per ultima fu identificata come *Nostra donna che sta sotto l'organo*.

Nel tempo la venerazione verso la Madonna di Sotto gli Organi crebbe sempre più, tanto da indurre le autorità, nel 1489, a collocare l'immagine su un piccolo altare intitolato ai santi Pietro e Anna, situato ai piedi di quella stessa colonna, circondandola di un «ornamento» in legno.

Era il 9 novembre del 1494 allorché il re di Francia Carlo VIII, venuto a Pisa, sciolse i pisani dalla servitù ai fiorentini. Il successivo 23 novembre, a titolo di ringraziamento, la Signoria di Pisa organizzò una processione portando l'immagine della Madonna per le vie della città. Dopo quell'evento l'entusiasmo della folla contribuì a costruire un nuovo ornamento in marmo intorno all'icona collocata sempre sull'altare del SS. Pietro e Anna *sub organis*, per rimanere anche materialmente vicino al popolo.

Dopo un secolo, nella notte tra il 24 e 25 ottobre 1595, il rovinoso incendio della Cattedrale minacciò di incenerire anche la tavola della Madonna. Di questo fatto esistono alcune testimonianze coeve che ricostruiscono, almeno parzialmente, le cause, le responsabilità e i danni arrecati. Testimonianze raccolte e pubblicate dal professor Ottavio Banti nel quaderno n. 6 dell'Opera della Primaziale Pisana, edito nel 1995.

Tra queste, la *Memoria di anonimo* riferisce che il capo maestro muratore Giandomenico da Milano, insieme a qualche operaio, risarcì alcune lastre di piombo ormai lacerate, situate sul crinale del tetto verso la facciata della cattedrale. Al termine della giornata lavorativa, scendendo, lasciò inavvertitamente accesi alcuni carboni che stavano al di sotto degli altri e che ormai parevano spenti. Fu sufficiente un alito di vento nella notte per far accendere tutto il carbone, alcuni pezzi del quale si riversarono sulle lastre di piombo, che pian piano forarono il tetto incendiando le capriate di legno e i travicelli sottostanti. Le fiamme, da una capriata all'altra, incendiarono tutta la copertura della navata fino all'impianto della cupola e il piombo liquido - precipitando sui muri maestri - lacerò gran parte degli affreschi. Stessa sorte toccò anche alle tre grandi porte della facciata ricoperte dal bronzo di Bonanno. Il fuoco incendiò anche il soffitto decorato in oro e i pezzi bruciati crearono lingue di fiamme alte che si riversavano in basso sulle panche. Il *risucchio* della cupola permeò tutto ciò che c'era dentro di essa, sicché in poche ore anche



In questa immagine è possibile vedere l'organo di Steiniger ricostruito tra il 1596 e il 1600 in sostituzione di quello distrutto dall'incendio del 1595 (da Giuseppe Martini: «*Theatrum Basilicae Pisanae*», 1705). A fianco la venerata immagine della Madonna di Sotto gli Organi

quanto vediamo ancora nel Battistero.

In attesa del restauro della Cattedrale l'immagine della Madonna venne collocata in Battistero su un trono provvisorio e che quel luogo per otto anni ospitò l'ufficiatura del Capitolo e la celebrazione delle Messe. Il 14 novembre 1603 l'immagine della Madonna fu riportata in processione in Cattedrale. L'immagine venne incastonata nella nuova parete della sagrestia (dei canonici) verso l'esterno davanti alla quale fu eretto un altare col contributo del canonico Domenico Sabini. Praticamente la nuova ubicazione dista pochi metri da quella primitiva, ma l'organo che sta sopra adesso non ha nulla a che vedere col titolo di «sotto gli organi» perché fu installato nel 1835.

A questo punto sarebbe lecito immaginare cosa sarebbe successo se nella notte del 24 ottobre 1595 la tavola della Madonna fosse rimasta completamente incenerita. Mentre tante parti del Duomo poi sarebbero state restaurate o ricostruite, della Madonna di sotto gli Organi non sarebbe rimasta più memoria, se non un semplice cenno nelle cronache. Non avrebbe più avuto un altare, non sarebbe stata più invocata «*Protege Virgo Pisas*» in occasione di calamità, non avrebbe ricevuto le corone d'oro sul capo, non sarebbero state celebrate le date centenarie, non sarebbero state organizzate le «*peregrinatio*» nelle varie parrocchie. Sicuramente la Chiesa pisana avrebbe scelto un'altra immagine a cui rivolgere la propria devozione verso la SS. Vergine, ma noi fatichiamo a immaginare che a questa si sarebbe verificato un affetto uguale a quello dimostrato all'icona di «sotto gli Organi» nei quattro secoli delle nostre generazioni. A maggior ragione dobbiamo essere grati a Curzio Ferrini per il suo atto coraggioso, meritando che i pisani gli avessero intitolato, fin d'allora, almeno una strada nella città.

l'interno della cattedrale aveva l'aspetto di un inferno. Diverse colonne rimasero molto danneggiate. Cotto il pavimento. Sul subito nessuno se ne accorse, giacché la cattedrale era isolata dalle abitazioni. Poco dopo una guardia della porta delle mura lanciò l'allarme, richiamando gente in piazza. Per tentare un qualche rimedio era necessario aprire almeno una delle porte posteriori del Duomo, ma la difficoltà peggiore stava nel cercare chi fossero i campanari che tenevano le chiavi e farli alzare dal letto. Erano passate ormai alcune ore quando, trovate le chiavi delle porte, i più volenterosi entrarono dentro, schivando le fiamme. Per prima cosa si premurarono di togliere la tavola della Madonna dal suo altare e portarla fuori «con grande allegrezza di tutti i presenti», mentre alcuni sacerdoti tolsero il SS. Sacramento dal Tabernacolo e lo portarono in Battistero, salvando anche altri oggetti preziosi. Le fiamme avevano attaccato anche il grande organo che dapprima i legnami dell'ornamento e poi le canne di piombo e di stagno precipitate

sull'altare dei SS. Pietro e Anna ne spezzarono la mensa. Alcuni giorni dopo venne chiesto il parere per una stima dei danni a Michelangelo Buonarroti. La *Memoria anonima* riporta il nome di due volenterosi che per primi, entrando, si impegnarono a salvare il salvabile: **Alessandro Bianchini e Gaspare Guasparri**. Un altro documento dell'Archivio Comunale specifica che il simulacro della Vergine fu *ereptum e flammis cum suo periculo et opera honorabilis civis Curtij domini Vincentijs de Ferrinis* (Archivio di Stato Pisa, registro del Comune, n-132). **Curzio Ferrini** in quel momento era camarlingo del Comune di Pisa ed anche *hospitalarius* dell'ospedale dell' *Eremita*. Rimase esente dalla distruzione la zona del coro dei canonici, benché furono danneggiate alcune tarsie degli stalli, il grande mosaico dell'abside e il Pergamo di Giovanni Pisano perché era situato all'esterno del recinto presbiteriale (più stretto di quello attuale) vicino all'ultima colonna del colonnato destro proveniente dal transetto chiamato oggi di San Ranieri, a somiglianza di

una chiesa SINODALE/5

L'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto ha aperto ufficialmente il cammino sinodale nella nostra diocesi



«Facciamo circolare ovunque LA PAROLA DI DIO»

DI ANDREA BERNARDINI

Sacerdoti, religiosi, operatori pastorali domenica scorsa in Cattedrale per l'inizio ufficiale del percorso sinodale in diocesi. Il rendez vous era per le 17 - un'ora prima della solenne concelebrazione eucaristica - quando l'arcivescovo **Giovanni Paolo Benotto** ha letto una dettagliata relazione sulla *campagna di ascolto* e di confronto avviata già nei mesi scorsi e *culminata* nelle assemblee organizzate in queste settimane nei nove vicariati della diocesi. Assemblee cui - ha riportato l'Arcivescovo - hanno partecipato circa 640 persone. 98 gli interventi registrati «in loco». 30 i contributi scritti fatti pervenire. Segno che «la modalità sinodale è già in atto e, come potremo vedere dai contributi raccolti, la circolazione delle idee, delle proposte e delle sollecitazioni è già patrimonio condiviso, che va fatto crescere e fruttificare in scelte concrete per la vita della nostra Chiesa».

Il percorso sinodale - ha osservato monsignor Giovanni Paolo Benotto - si colloca in un tempo «che è stato segnato in maniera pesante dalla pandemia tutt'ora in corso». Una pandemia che «ha creato uno stato di ansia e di sospetto che ha inciso sulla vita di tutti; in modo particolare tra i ragazzi, privati per troppo tempo delle esperienze che a livello diocesano hanno sempre lasciato tracce profonde nella loro vita e che sono fondamentali per farli sentire parte della Chiesa con orizzonti più vasti rispetto alla propria parrocchia di appartenenza». Nello smarrimento generale «ci si domanda: come ritrovare il luogo dove riconoscerci Chiesa? Sicuramente, il luogo è il Vangelo, che dobbiamo però imparare a leggere in modo nuovo».

Ad esempio, ha commentato l'Arcivescovo, si è fatto sempre più chiaro «che la vita ecclesiale non può consumarsi tutta tra le mura di una chiesa: occorre «portare la Messa in piazza» e far circolare ovunque la Parola di Dio». Infatti «avvertiamo un sempre maggiore bisogno di evangelizzazione senza che ci si fermi solo alla catechesi». In molte comunità - ha detto monsignor Giovanni Paolo Benotto - durante il tempo della pandemia, c'è stata poca resilienza e si fa tutt'ora fatica a rimettersi in gioco: le parrocchie si sono indebolite ed è necessario rilanciare con forza



Nel fotoservizio di Gabriele Ranieri la relazione iniziale e la concelebrazione eucaristica con cui l'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto ha dato ufficialmente il via al processo sinodale in diocesi di Pisa

un lavoro pastorale condiviso, specie nelle unità pastorali, che hanno bisogno di trovare la loro vera capacità espressiva non solo per la catechesi o la preparazione al matrimonio, ma anche per tutte le altre attività pastorali». Nelle parrocchie «esistono anche gruppi legati ad associazioni e movimenti che si incontrano ed operano con entusiasmo. L'importante è che non viaggino per conto proprio col rischio di vivere la propria esperienza in maniera «egoista»». Si esige perciò «una conversione personale e pastorale, acquisendo la volontà di camminare in compagnia. Per

questo occorre cambiare il nostro modo di agire, per diventare insieme una cosa sola in Cristo». Già, ma come? «La base - ha detto l'Arcivescovo - è l'umiltà. Condizione indispensabile è la preghiera perché si raggiunga l'unità: questo è il cuore della vita ecclesiale ed è la condizione perché le diversità non diventino causa di divisione». E ancora: «Per convertirci alla sinodalità c'è bisogno di riscoprire il nostro battesimo e «riflettere» la luce che abbiamo ricevuto dal Signore. Se sinodalità è camminare insieme, entrare in una relazione sincera con chiunque incontriamo, per non rischiare di comportarci da ipocriti, è fondamentale chiedere allo Spirito Santo che ci illumini e ci guidi su questa strada non solo per parlarne, ma per vivere quanto andiamo dicendo». Nel suo intervento (il testo completo lo si può leggere sul

L'itinerario DA PERCORRERE

Il «cammino sinodale», dunque, è appena avviato. «Si tratta - ha osservato monsignor Giovanni Paolo Benotto - di un percorso esigente, ma anche entusiasmante che dobbiamo percorrere insieme. Non vogliamo che diventi una corsa affannosa, ma neanche che si riduca ad un pro forma inconcludente». Il lavoro sarà guidato da don Emanuele Morelli, direttore della Caritas diocesana. Don Emanuele, insieme ad una donna, coordineranno «l'operatività nei vicariati». Sarà cura della équipe diocesana che verrà costituita - ha osservato l'Arcivescovo - comunicare a tutti i vari passi che verranno compiuti e indicare gli adempimenti necessari perché possa svilupparsi ovunque un serio lavoro di ascolto e di elaborazione di indirizzi operativi che non verranno soltanto per dare il nostro contributo al Sinodo dei Vescovi o al cammino voluto e previsto dalla Conferenza Episcopale Italiana, bensì soprattutto per il cammino futuro della nostra Chiesa diocesana.

sito www.diocesisipisa.it) monsignor Giovanni Paolo Benotto si è soffermato sulla maturità delle relazioni tra fedeli laici e ministri consacrati all'interno della vita ecclesiale. Su come impostare in modo nuovo la catechesi. Sulla partecipazione delle aggregazioni laicali e dei religiosi e religiose («tesoro prezioso da condividere») alla vita della Chiesa. Sulle attività pastorali ordinarie («Stiamo camminando tutti in cordata verso la vetta: per arrivare tutti bisogna che i primi sappiano attendere anche gli ultimi e che gli ultimi non si attardino inutilmente»). Sull'esperienza delle unità pastorali e dei vicariati («là dove l'esperienza procede si sperimenta anche una grande gioia: la sinodalità si tocca con mano nel desiderio di camminare insieme che è sempre frutto dell'azione dello Spirito che chiama all'unità e alla vera comunione»). Nella certezza di quanto sia «necessario ascoltare tutti, dentro e fuori la Chiesa, perché lo Spirito non è costretto da nessun limite. Vivere la vita cristiana significa non soltanto frequentare la Messa domenicale, ma partecipare attivamente alla vita della comunità, non cercando l'efficienza dell'agire quanto piuttosto la vera comunione».

L'AGENDA

Diocesi

Gli impegni pastorali dell'arcivescovo Giovanni Paolo

Domenica 24 ottobre 2021 ore 11: Cresime ad Asciano; ore 16: benedizione di una statua della Madonna a Gello; ore 18: Cresime a S. Caterina per la parrocchia di San Nicola.
Lunedì 25 ottobre ore 17: S. Rosario in Cattedrale; ore 18: S. Messa in Cattedrale per la festa della Madonna di sotto gli Organi.
Martedì 26 ottobre ore 9,15: udienze per i sacerdoti.
Giovedì 28 ottobre ore 9,30: Convegno delle Fabbricerie all'OPA
Venerdì 29 ottobre ore 9,15: udienze
Sabato 30 ottobre ore 18,30: S. Messa a Mezzana per la riapertura della chiesa restaurata.
Domenica 31 ottobre 2021 ore 11: S. Cresime a Castellina Marittima; ore 16: ordinazione presbiterale di don Lorenzo Correnti in Cattedrale

Pisa

Armi nucleari, incontro alla Stazione Leopolda

Il 25 aprile di quest'anno, con un appello congiunto, i responsabili nazionali di Acli, Azione Cattolica, Comunità Papa Giovanni XXIII, Movimento dei Focolari e Pax Christi hanno firmato un appello per chiedere all'Italia di ratificare il Trattato Onu di proibizione delle armi nucleari, votato all'Onu nel luglio 2017 e sottoscritto da 122 Paesi. L'appello ha successivamente ottenuto l'adesione di moltissime sigle di associazioni, movimenti e componenti ecclesiali italiane. Il Trattato in questione rende illegale, negli Stati che l'hanno ratificato, l'uso, lo sviluppo, i test, la produzione, la fabbricazione, l'acquisizione, il possesso, l'immagazzinamento, l'installazione o il dispiegamento di armi nucleari anche di altri Paesi. L'Italia né ha firmato il Trattato in occasione della sua adozione da parte delle Nazioni Unite, né l'ha successivamente ratificato. Tra i primi firmatari di questo Trattato c'è invece la Santa Sede. In Italia, nelle basi di Aviano (Pordenone) e di Ghedi (Brescia) sono presenti una quarantina di armi nucleari tattiche americane. Si stanno ampliando le strutture per poter ospitare i nuovi cacciabombardieri F35, del costo di almeno 155 milioni di euro ciascuno, in grado di trasportare ordigni atomici. L'Italia si è impegnata ad acquistarne 90. La campagna nazionale di sensibilizzazione, lanciata con lo slogan #ITALIARIPENSACI, ha registrato una vasta mobilitazione. Su questo tema le associazioni cattoliche del territorio pisano (che abbraccia le diocesi di Pisa, Volterra e San Miniato) hanno organizzato un incontro, in programma venerdì 29 ottobre alla Stazione Leopolda. Parteciperanno all'incontro **don Tonio Dell'Olio** - presidente di Pro Civitate Christiana di Assisi, **Tonino Drago** - docente di Fisica all'Università di Napoli e **Marilu Chiofalo** del Dipartimento di Fisica all'Università di Pisa. Modererà l'incontro **don Antonio Ceccoli**. L'iniziativa è curata da Acli, Azione cattolica, Agesci, Casa della giovane, Csi, Cif, Movimento dei Focolari, comunità di Sant'Egidio e circolo «Laudato Si'» di Pisa.

diario SACRO

di Anna Guidi

21 ottobre

La confraternita di Sant'Orsola nella città di Pisa

A Pisa operava la Confraternita di Sant'Orsola che uffiziava in un oratorio vicino alla Chiesa di Santa Bibiana. Nel 1481, a seguito dell'acquisto di questo locale da parte delle monache di Santa Marta, i confratelli di Sant'Orsola passarono in San Luca. Otto anni dopo ottennero una stanza nel fondo del monastero di San Michele in Borgo che convertirono in oratorio in onore della Santa titolare.

Nel 1527, poiché dodici confratelli, destinati a seppellire i morti di peste, non erano stati colpiti dal morbo, si decise di aggiungere il nome di San Sebastiano a quello della Santa; fu da allora che i confratelli presero ad indossare la cappa nera, mentre prima l'avevano indossata sempre bianca.

Nel 1575 i confratelli si recarono a Roma per lucrare il Giubileo. Essendosi aggregati per la circostanza ai Fratelli della Buona Morte, da quel momento la Confraternita aggiunse anche questo appellativo ai due precedenti. Nel 1606 furono riformati i capitoli con approvazione del canonico Gaetani, vicario generale dell'arcivescovo Tarugi. Nel 1631 l'arcivescovo Giuliano de' Medici diede loro l'incarico di portare i contagiati al lazzeretto e di seppellire i morti. Nel marzo 1785 l'arciduca Pietro Leopoldo sopprimeva tutte le confraternite e anche la nostra fu sciolta e il 14 dicembre il suo oratorio fu profanato.

Nel 1791 la confraternita, al pari di altre, risorse a nuova vita stabilendosi nell'oratorio di San Gregorio e assunse il nome di Arciconfraternita della Misericordia, modellandosi su quella di Firenze e unendo agli altri patroni anche il santo titolare dell'Oratorio. Nel 1930 in Santa Bibiana venne posta una lapide commemorativa della confraternita.

L'Azione cattolica negli anni della Grande Guerra

Nell'ottobre del 1941, secondo anno di guerra, si riunì il clero pisano e l'arcivescovo Gabriele Vettori meditò sulla frase evangelica *Ego elegi vos*. Don Mario Bernardini, segretario della presidenza dell'Azione cattolica, riferì sulle attività dell'associazione, don Sebastiano Ridolfi, vice assistente centrale della Gioventù maschile, portò la voce della presidenza nazionale.

Nell'ottobre del 1942, terzo anno di guerra, l'Azione cattolica dette inizio al movimento professionisti attraverso i «Conventus», riunioni promosse e inaugurate da padre Gasbarri di Roma. Gli operai invece parteciparono a «La Forgia». Gli juniores organizzarono gare fra le associazioni con il concorso «San Sebastiano», loro patrono. Risultò vincitrice l'associazione «Pietro Maffi» di sant'Antonio. Gli aspiranti organizzarono una scuola per delegati e si continuò lo studio su testi di cultura religiosa preparati per tutti dal centro nazionale; i bambini, organizzati nelle «fiamme» dettero entusiasmo per la gara fra i ragazzi, mentre venne propagandato il periodico a fumetti «Il Vittorioso».

santi CHI PARLA



di Tartitarta

● **FONDATE NEL 1893** Per la gestione degli orfanotrofi avviati dal religioso francescano

Le «Figlie» di padre Agostino

DI GIULIO FABBRI

Padre Agostino da Montefeltro per la gestione dei suoi orfanotrofi fondò la congregazione di suore «Figlie di Nazareth». Il 5 agosto 1893 procedette alla vestizione di 12 giovani, terziarie francescane, destinate all'educazione cristiana, formazione e istruzione delle orfanelle. Diede loro un regolamento che contemplava una vita comunitaria, sotto la direzione dello stesso fondatore. Le virtù da praticare in comunità erano: **la povertà** come distacco dai beni terreni e invito a una vita sobria; **la castità**, i cui modelli erano Gesù e la Vergine; ausilio alla castità erano l'umiltà, la vita spirituale e la modestia; **l'obbedienza** che induceva a sacrificare la propria volontà per fare la volontà del Signore. Oltre alle tre virtù legate ai voti, il regolamento raccomandava: **lo spirito di fede, lo zelo della gloria di Dio e della salute delle anime, la carità fraterna e verso le bambine, il raccoglimento e l'amore al lavoro**. Per raggiungere la santità bisognava praticare l'amore a Gesù, alla Madonna e ai santi protettori, la confessione settimanale e la comunione frequente, la meditazione e l'esame di coscienza.

Dopo un'applicazione triennale del regolamento, l'arcivescovo di Pisa **Ferdinando Capponi** il 3 settembre 1896 diede la prima approvazione alla congregazione delle «Figlie di Nazareth» e il 15 settembre del 1900 concesse loro la facoltà di pronunciare i voti semplici.

Nel 1897 padre Agostino da Montefeltro, con il permesso del ministro generale, si trasferì a Marina, per curare i suoi istituti e dirigere le suore. Ma il nuovo ministro generale **padre Luigi Lauer** e, dopo di lui, il vicario generale **padre David Fleming** imposero a padre Agostino di rientrare in convento, lasciando le sue opere alla diocesi di Pisa, che, però, non era in grado di prenderne cura. Padre Agostino temette fortemente per la sorte dei suoi istituti sia per la sopravvivenza della congregazione delle «Figlie di Nazareth».

La Congregazione dei vescovi e regolari, interpellata, concesse a padre Agostino di rimanere a Marina per tre anni, periodo che fu successivamente rinnovato fino a divenire una concessione permanente. Il religioso, quindi, poté dedicarsi completamente ai suoi istituti e a consolidare la congregazione delle «Figlie di Nazareth». Alcune suore erano impegnate nell'insegnamento, altre addestravano le alunne nei



Foto di gruppo delle religiose della congregazione delle «Figlie di Nazareth» nella chiesa di Santa Maria Assunta a Marina di Pisa

lavori manuali e altre si dedicavano alla conduzione delle due case. Le Figlie di Nazareth erano impegnate anche all'asilo notturno per senza tetto e nella distribuzione ai poveri del «pane del sabato». Nel 1914 la congregazione delle «Figlie di Nazareth» ebbe la terza approvazione del cardinale Pietro Maffi. Durante la Prima Guerra Mondiale le suore si occuparono anche di due gruppi di orfane provenienti dal Veneto, dopo la disfatta di Caporetto, e di un doposcuola destinato alle figlie di richiamati al fronte. Dopo la guerra, padre Agostino da Montefeltro, ormai ottantenne, pensò di dare un assetto stabile alla sua istituzione, chiedendone il riconoscimento come ente morale, sotto la presidenza dell'arcivescovo. Padre Agostino morì il 5 aprile 1921. Dopo la sua morte, il cardinale Maffi stilò nuove costituzioni per la congregazione. Esse riprendevano in parte il regolamento dato dal fondatore, ma lo declinavano in forma canonica più rigorosa: davano alla congregazione una struttura organica, che contemplava l'istituzione della madre generale, del consiglio, del noviziato, della maestra delle novizie. Le mansioni che aveva assunto in prima persona padre Agostino da

Montefeltro, vennero distribuite nei vari organismi. Era previsto che le suore assumessero incarichi anche al di fuori degli istituti di Padre Agostino. Nell'anno 1924-1925 le 51 suore della congregazione erano distribuite in 6 case. Negli anni Trenta erano presenti nelle provincie di Grosseto, Firenze e Lucca. Nel 1936 l'arcivescovo Gabriele Vettori approvava in via definitiva le sante regole delle Figlie di Nazareth, Terziarie francescane con voti semplici, dipendenti dall'arcivescovo di Pisa. Nel periodo della Seconda Guerra Mondiale l'istituto di Marina e il noviziato si trasferirono a S. Pietro a Vico; la superiora, **suor Antonietta Bertini** e altre suore alla certosa di Calci. Terminata la guerra, le suore ritornarono nella casa di Via S. Bernardo; successivamente, dopo un necessario restauro, anche a Marina di Pisa. Nel 1950 uscirono dalla Toscana, assumendo la direzione dell'asilo infantile e altre incombenze a Piegara (Perugia), diocesi di Città della Pieve dove era vescovo il sacerdote pisano **monsignor Enzo Barbieri**. Nel 1954 l'arcivescovo Ugo Camozzo concesse alle suore la facoltà di emettere voti perpetui. Nel 1968 la congregazione era formata da 60 suore distribuite in 11 case, tra cui due nel Veneto.

Negli anni Settanta si estinse l'orfanotrofo; la casa di Marina fu ristrutturata per essere utilizzata come ricovero per anziani, mentre la casa madre di via S. Bernardo cominciò ad ospitare il pensionato per le studentesse e la foresteria. Nel 1980 fu deciso di aprire una casa in India. La congregazione diventava internazionale. La prima casa fu aperta il 16 maggio 1981, seguita da altre case e dal noviziato: in India fiorirono molte vocazioni. Dal 2013 la madre generale è una suora indiana. Data l'espansione della congregazione, essa non poteva più essere considerata di diritto diocesano; infatti, nel 1984 furono stese nuove costituzioni: fu riconfermata l'appartenenza al Terzo Ordine di S. Francesco e la congregazione fu dichiarata di diritto pontificio. Il 1° ottobre 1996 le suore approdarono per la seconda volta fuori d'Italia e precisamente in Albania. Nel 2009 cominciò l'avventura nel Ghana dove fu inaugurata una scuola il 5 marzo 2011. Le suore sbarcarono anche nelle Filippine nel 2018 e nello stesso anno il 24 marzo tornarono alle origini, aprendo una casa a Sant'Agata Feltria, patria di padre Agostino: il piccolo seme è diventato un albero grande.

la parola DEL DI' DI FESTA

di Adriano Appollonio (Mago Magone)



Abituati a vedere e non guardare

«S^{entendo che era Gesù Nazareno, cominciai a gridare e a dire: Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me! Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: Figlio di Davide, abbi pietà di me!». Tanti sono i particolari che mi colpiscono di questa piccola pericope evangelica. La prima è che il cieco sente che c'è Gesù. Questo implica che ha un desiderio di ascoltare e non solo sé stesso. Guardando in giro tante persone che camminano, corrono, vanno in bus o in treno ognuno con le sue cuffiette mi domando se è una forma di anestesia o semplicemente non si ha più voglia di ascoltare. Poi questo cieco grida. Vuole farsi ascoltare da Gesù, non si stanca alla prima occasione ma grida forte. Inoltre sa cosa chiedere: significa che capisce di essere un «mancante». Noi spesso siamo così pieni di cose da non comprendere che l'essenziale ancora non lo abbiamo ricevuto, o forse facciamo fatica a capire che siamo ciechi così abituati a vedere che non guardiamo. Forse dobbiamo proprio imparare ad imitare questo cieco. Buona domenica. Pace.}

● CINE & CAMPANILE Negli anni Cinquanta la prima sala voluta da don Italo Morganti

Dal Manzoni al Valgraziosa le sale cinema di Calci

DI LUIGI PUCCINI

Quando il cinema parrocchiale di Calci - negli anni Ottanta - chiuse i battenti, l'attuale proposto monsignor Antonio Cecconi era ancora giovane e frequentava - come abbiamo scritto in altro numero - il cinema di Colignola. Per ricostruire la storia del cinema in Valgraziosa ci affidiamo, dunque, ai documenti depositati ed ordinati nell'archivio diocesano e alle poche testimonianze trovate attraverso i commenti sui social. Il cinema parrocchiale «Manzoni» a Calci appare nei documenti sul finire degli anni Cinquanta del secolo scorso. Non era, quella, l'unica sala cinematografica presente in paese: già dagli anni Trenta, infatti, operavano due cinema privati, poi chiusi nel 1956 per mancanza di sicurezza e di igiene.

La sala «Manzoni» nasceva all'interno del circolo «Giuseppe Fascetti» e nel 1954 venne data in gestione - con un regolare contratto - a **Ugo Titoni** e **Ottavio Coppini**.

Il fondatore del cinema «Manzoni» fu **don Italo Morganti**, originario di San Benedetto a settimo. A **don Florio Grubessich** il compito di gestire il passaggio fra don Italo e **don Anselmo Carpita**.

Nel febbraio 1958 l'arcivescovo **Ugo Camozzo** chiese al proposto don Italo di trasferire al cappellano don Florio «la licenza del cinema con la più completa autorizzazione a trattare tutte le questioni relative alla sua gestione»: cosa che avvenne puntualmente. Tra don Florio Grubessich e Ugo Titoni ed Ottavio Coppini nascerà presto un contenzioso. «Non possiamo aderire alla sua esagerata richiesta - si legge in un documento inviato dai gestori al cappellano - perché apertamente in contrasto con le clausole del contratto». Presto sarà lo stesso don Florio a chiedere a Ugo Titoni ed Ottavio Coppini di chiudere il cinema perché «è assurdo che si continui nell'esercizio del cinema parrocchiale se non si può realizzare almeno 10.000 lire al mese (gli attuali 5 euro) di beneficenza».

Come evolverà la vicenda? Da Titoni e Coppini la gestione passò al **dottor Mario Miniati** (presidente regionale e provinciale dell'Agis), come si evince da un pro-memoria che lo stesso Miniati inviò a don Carpita. Dallo stesso documento si viene a sapere che, nel



Solo cinema per tutti

Non c'è mai stata molta... pace per il cinema sorto nell'ombra del campanile di Calci. Nemmeno dopo che questo cambiò nome da «Manzoni» a «Valgraziosa» a causa del contenzioso sorto tra i vecchi gestori e la parrocchia. Lo si evince dal carteggio tra il dottor Mario Miniati, nuovo gestore del cinema «Valgraziosa» e il referente di Acec per la diocesi di Pisa don Sergio Borchì. Sul finire degli anni cinquanta e l'inizio del nuovo decennio del Novecento, Mario Miniati invierà a don Borchì una lettera assai dettagliata contenente il programma degli spettacoli, precisando che quel palinsesto era stato condiviso con il proposto di Calci. Il 1 maggio del 1958 il responsabile provinciale degli esercenti cattolici richiamò il dottor Miniati e, per conoscenza, il dottor Luigi Donato Fascetti (Luigi Donato è fratello dell'onorevole Aldo), responsabile del centro «G. Fascetti» dove si trovava la sala: «A nome di S. E. Mons. Arcivescovo di Pisa invito ad attenersi scrupolosamente, per la programmazione dei film del Valgraziosa, alle regole stabilite dal Centro cattolico cinematografico per i cinema parrocchiali e cioè di programmare soltanto film ammessi per tutti, per tutti con riserva e per adulti». **Romolo Barletta** responsabile del Centro cattolico cinematografico, si affrettò ad inviare al gestore il volume «Film per dibattiti cinematografici» edito dallo stesso centro ed utile per orientare le programmazioni. Ed eccole le programmazioni «scelte» da Mario Miniati: un elenco di trenta film inviati a don Sergio Borchì «per il quale voglio sperare di ricevere la copia con a fianco di ciascuna dizione lo scritto «Va bene»». Un comando eseguito con precisione da don Borchì. I film della Paramount autorizzati alla proiezione: *Marmittone*, *La tua pelle brucia*, *Morti di paura*, *Il boia*, *La donna che visse due volte*, *Orchidea nera*. Gli attori? Tutti di grido: Jerry Lewis, Shirley MacLaine, Anthony Quinn.

frattempo, Coppini aveva chiesto al ministero di trasformare la sala da parrocchiale a industriale.

Una mossa che non era piaciuta alla Chiesa diocesana. Era l'estate del 1959 quando **don Sergio**

Borchì responsabile diocesano e referente Acec dei cinema parrocchiali, scrisse a **don Anselmo Carpita** facendosi portavoce dell'Arcivescovo: il cinema parrocchiale di Calci - il succo della missiva - tale deve rimanere. Don Anselmo addirittura consegnò la licenza al

maresciallo dei carabinieri perché interrompesse le proiezioni e scrisse direttamente al Ministero perché non analizzassero nemmeno la richiesta di Coppini per la trasformazione della sala da parrocchiale a industriale. La risposta non si fece attendere: i

gestori si ritirarono, precisando che comunque avrebbero dovuto onorare i contratti assunti con le case cinematografiche e che ritenevano il nuovo proposto responsabile dei danni causati dalla repentina chiusura della sala.

La controversia andrà avanti ancora per tempo. Ottavio Coppini ricorserà al Consiglio di Stato. Il cinema parrocchiale andrà avanti fino agli anni Ottanta, ma con un nuovo nome: cinema «Valgraziosa».



La «nuova vita» della sala cinematografica

Non è stato semplice raccogliere informazioni per ricostruire la storia del cinema, anzi dei cinema in Valgraziosa. Due brevi racconti - precisi nella loro sintesi - ci vengono da **Ferruccio Bertolini** e da **Renzo Zucchini**. Ferruccio ricorda che di «cinema a Calci ve ne erano diversi: il cinema teatro Valgraziosa, il cinema Astra in via Ruschi, il cinema all'aperto che funzionava d'estate dove oggi è piazza del Poggio e via Leopardi». Esisteva, poi, anche un «cinema dove attualmente c'è la sede della filarmonica Verdi. Inoltre vi erano teatri al Lavagnone e a Venezia di Montemagno». Di quest'ultimo, fondato da un giovanissimo don Giacomo Spinabella, verrà scritto in successivo numero di Vita Nova.

Il ricordo di Renato è molto preciso nell'indicare i luoghi: «Non esisteva un cinema parrocchiale, almeno in senso stretto. Esisteva un cinema, dal 1958 chiamato Valgraziosa, all'interno della struttura denominata Centro Cattolico Sociale G. Fascetti, ma in gestione privata, se pur con certi vincoli sui programmi (nessun film vietato). Funzionando ancora una decina d'anni o poco più. Dopo anni d'abbandono la sala (anche perché non in linea con le norme in materia di sicurezza) è stata ripristinata come teatro, e con sporadiche proiezioni di film, a partire dagli anni novanta». Lara scherzosamente sottolinea come negli anni ottanta del secolo scorso «hanno dato per anni e anni il film King Kong» uno

spettacolare *remake* dell'originale del 1933. Il film ebbe tre candidature all'Oscar anche se vinse l'Oscar Special Achievement Award per gli effetti visivi di King Kong grazie all'italiano Carlo Rambaldi creatore di straordinari personaggi come ET. Alcuni calcesani interpellati non hanno precisi ricordi del cinema parrocchiale ma cominciano a raccontare con dovizia di particolari i film che sono stati girati a Calci come *Amici miei* e ben sei pellicole nella straordinaria Certosa: «*Opinione pubblica*» di Maurizio Corgnati (1953), «*Il segreto delle rose*» di Albino Principe (1958), «*Amici miei atto II*» di Mario Monicelli (1982), «*Il piccolo diavolo*» di Roberto Benigni (1988), «*Ritratto di signora*» di Jane Campion (1996), *Confortorio* (1992) di Paolo Benvenuti.

il RICORDO



Vologno

Chiesa pisana in lutto: addio a don Nino Guidi

DI ANNA GUIDI

A casa, in Versilia, don Nino era tornato dal 2019, dopo aver lasciato per limiti di età Casciavola, la sua parrocchia per ben 27 anni. Stabilitosi nella canonica di Vologno, a due passi da Pruno - dove, nato il 19 gennaio del 1939, era cresciuto - continuava a celebrare e a «prestare servizio» nell'unità pastorale dell'Alta Versilia. Quando lo chiamavano «emerito», come di diritto, lui rispondeva al volo: «Non emerito, ma esodato» e continuava a fumare l'immancabile sigaretta. Don Nino era un costruttore in tutti i sensi: spiritualmente e in concreto. Nel suo ministero sacerdotale - iniziato con l'ordinazione presbiterale avvenuta il 2 giugno del 1963 - e come docente di religione nelle scuole medie di Ponte e di Marzocchino il suo impegno era formare alla fede e promuovere il senso di responsabilità, attitudine che possedeva in somma grado. Lo rimpiangono i parrocchiani e gli allievi di allora che, antesignano al tempo, accompagnava nelle settimane di soggiorno sulle Apuane. La montagna ce l'aveva nel cuore e un posto speciale era riservato a Poggio, sull'Alpe, fra la Pania e il Forato, dove era la casetta di famiglia e dove ha continuato a salire finché le forze gliel'hanno consentito. Don Nino è stato anche un costruttore di beni materiali: a Pontestazzemese - dove arrivò nel 1969 dopo esser stato cappellano per sei anni nella parrocchia di Santa Marta a Pisa - il campo sportivo che dà sul Vezza è una sua iniziativa, così come la chiesa nuova di Pozzi, dove don Nino fu parroco dal 1976 al 1992. Per qualche anno, mentre là costruivano, disse Messa in una ex stalla: per tirare su la chiesa, ci mise del suo, di energie e di sostanze. A Casciavola - dove arrivò nel 1992 - lo rimpiangono: 27 anni di servizio pastorale - sono una vita. L'11 di settembre scorso, in occasione di un pellegrinaggio alla Madonna del Piastraio, erano in molti di Casciavola a stringersi con affetto attorno a lui. Presto riposerà accanto ai genitori nel cimitero di Pruno che tornava a benedire ogni anno per i morti. Era l'occasione per scambiare notizie ed opinioni: le sue sempre improntate a verità, al netto di giri di parole, precise e frugali come il suo stile di vita. Condoglianze ai fratelli, Sirio e Paolo, e alle loro famiglie. I funerali sono stati celebrati mercoledì scorso a Pruno, presieduti dall'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto.

block NOTES

Pisa

Veglia in San Michele in Borgo e giornata missionaria in diocesi

La chiesa di San Michele in Borgo ospiterà - il prossimo venerdì 22 ottobre alle ore 21 - una veglia missionaria. In questa occasione - annuncia il direttore del Centro missionario diocesano **don Francesco Parrini** - sarà lanciato il percorso di informazione/formazione sul progetto «Rotta dei Balcani». La domenica successiva, domenica 24 ottobre, durante le celebrazioni domenicali, si raccoglieranno offerte per le Pontificie Opere Missionarie: saranno impiegate nel servizio di evangelizzazione e promozione umana portato avanti dai missionari e dalle missionarie che operano in tutto il mondo. Le offerte dovranno pervenire al più presto direttamente in Curia oppure versate sul conto corrente postale numero: 11065562 intestato a Curia Arcivescovile

Cascina

La madre di Acutis al santuario della Madonna dell'Acqua

Antonina Salzano, madre del beato Carlo Acutis, sarà sabato 23 ottobre al santuario della Madonna dell'Acqua a Cascina per incontrare i giovani del territorio e portare la sua testimonianza. Appuntamento alle ore 16.30 per la Messa in onore del beato, cui seguirà, appunto, la testimonianza di **Antonina Salzano**. Per favorire una maggiore partecipazione degli interessati - tenendo conto del numero limitato dei posti in chiesa - saranno predisposti fuori dal santuario due schermi. Nel segno di Carlo Acutis è iniziato, lo scorso martedì 12 ottobre, nel santuario, si è aperto ufficialmente l'anno pastorale, presenti i gruppi dopo cresima, giovanissimi e giovani del territorio.

Pisa

Massimiliano Zona in Santa Caterina parla di meditazione cristiana

La meditazione cristiana ha un'antica e profonda tradizione. Nata dall'esperienza dei Padri del deserto, trova la sua prima e completa sistemazione nell'opera di san Giovanni Cassiano e ha trovato il suo teorico nel domenicano Maestro Eckhart. Esperienza carsica all'interno della Chiesa, è oggi di nuovo disponibile per la pratica dei cristiani alla ricerca di un approccio alla preghiera profondamente contemplativo. **Massimiliano Zona**, counselor e presidente del laicato dell'ordine dei predicatori, sarà la prossima domenica 24 ottobre nella chiesa di Santa Caterina d'Alessandria per tenere un corso di «introduzione alla meditazione cristiana». Appuntamento alle ore 9.30 nella cappella dei caduti. Alle ore 12 la celebrazione eucaristica in Santa Caterina. A seguire pranzo al sacco, poi ripresa dei lavori. Sarà necessario esibire il green pass. Durante il corso, illuminato dalla spiritualità domenicana verranno presentate la meditazione silenziosa proposta da san Cassiano, la Lectio Divina di tradizione monastica e mendicante e sull'esempio di San Domenico la preghiera corporea.

dalla parte DEL CITTADINO

Il congedo per le donne vittime di violenza di genere

di SIMONE FULGHESI

A partire dal 25 giugno 2015, con il decreto legislativo 80/2015, è stata introdotta nel nostro ordinamento una particolare tipologia di congedo riservato alle donne vittime della violenza di genere. La norma riconosce alle lavoratrici dipendenti del settore pubblico e privato, inserite in percorsi di protezione certificati dai servizi sociali, dai Centri anti-violenza o dalle Case rifugio, il diritto di assentarsi dal lavoro per un periodo massimo di 90 giorni nell'arco di 3 anni. A seguito dell'intervento delle leggi di bilancio del 2017 e del 2018, oltre alle lavoratrici dipendenti e con rapporti di collaborazione coordinata e continuativa, la facoltà di usufruire di tale congedo è stata estesa anche alle lavoratrici autonome e alle collaboratrici domestiche. Il congedo è fruibile in modalità giornaliera o

oraria nelle sole giornate nelle quali è previsto lo svolgimento dell'attività lavorativa. In caso di fruizione oraria l'astensione dal lavoro è consentita per un numero di ore pari alla metà dell'orario medio giornaliero immediatamente precedente all'inizio del periodo di congedo. Durante la sospensione, le lavoratrici dipendenti hanno diritto a percepire un'indennità pari al 100% delle voci fisse e continuative della retribuzione. Il periodo è coperto da contribuzione figurativa ed è computato ai fini dell'anzianità di servizio a tutti gli effetti, compresa la maturazione delle ferie, della tredicesima mensilità e del trattamento di fine rapporto. Per fruire del congedo è necessario presentare apposita domanda telematica all'Inps consegnando poi in busta chiusa alla sede territorialmente competente la certificazione relativa all'inserimento nel

percorso di protezione rilasciata dai servizi sociali del Comune di appartenenza, dai centri anti-violenza o dalle Case Rifugio. Sulla busta vanno indicati il protocollo della domanda e la dicitura «Domanda Congedo straordinario art. 24 del d.lgs. 80/2015». La lavoratrice dipendente è tenuta inoltre ad avvisare, salvo casi di oggettiva impossibilità, il datore di lavoro con almeno sette giorni di preavviso, consegnandogli la certificazione relativa al percorso di protezione ed indicando l'inizio e la fine del periodo di astensione. Le lavoratrici dipendenti vittime di violenza di genere hanno, inoltre, diritto alla trasformazione del rapporto di lavoro da tempo pieno a tempo parziale, ove disponibile in organico. Il rapporto di lavoro a tempo parziale dovrà poi essere nuovamente trasformato, a richiesta della lavoratrice, in rapporto di lavoro a tempo pieno.

● LA STORIA Lavori di restauro in tempi record per la riapertura al culto della Santissima Trinità

Ghezzano, la chiesa restituita ALLA «SUA» GENTE

di ANDREA BERNARDINI

La comunità di Ghezzano in festa per la riapertura al culto della chiesa della Santissima Trinità. Nei giorni scorsi la presentazione dei lavori di restauro, che ha fatto seguito all'apertura dell'anno catechistico ed ha anticipato la prima celebrazione eucaristica al chiuso, durante la quale l'arcivescovo **Giovanni Paolo Benotto** ha amministrato il sacramento della cresima ad undici giovani del territorio, preparati a questo appuntamento dal parroco **don Alessio Lenzarini** - giovane sacerdote di origini barghigiane, alla guida della comunità da pochi anni - e dai catechisti **Christian Lambiase**, **Andrea Elena Trotta** e **Francesco Chessa**. Con un intervento costato circa 320mila euro (finanziato per metà dalla Cei grazie ai fondi dell'8 per mille destinati agli edifici di culto) la chiesa si presenta oggi con un tetto impermeabilizzato, il controsoffitto, nuovi impianti di riscaldamento ed elettrico, un nuovo sistema audio e video e una più efficace illuminazione. Lavori realizzati in tempi record, in appena nove settimane, nel periodo più caldo dell'anno, quando le celebrazioni domenicali sono state trasferite all'aperto, di fronte al sagrato o sotto la tettoia adiacente alla chiesa. Al taglio del nastro l'arcivescovo di Pisa, che ha ricordato le sue origini sangiulianesi e ha fatto memoria della fondazione della chiesa, inaugurata nel 1982 su progetto dell'architetto **Gaetano Nencini** in una frazione in crescita, per la quale la piccola chiesa di San Giovanni non era più sufficiente. E poi il sindaco di San Giuliano Terme **Sergio Di Maio** e quello di Pisa **Michele Conti**, che di Ghezzano è parrocchiano. Presentati dall'ingegnere **Claudia Marchetti** - in rappresentanza del consiglio pastorale parrocchiale - hanno preso la parola anche i direttori dei lavori, l'ingegner **Ignazio Bulgarella** e l'architetto **Giovanni Pochini**. Ringraziando quanti si sono spesi in questo restauro dai tempi record: in particolare gli operai edili



Don Alessio Lenzarini nella chiesa della Santissima Trinità a Ghezzano, recentemente riaperta al culto dopo un intervento di restauro protrattosi per appena nove settimane



di pietre, egli pian piano comprese che la casa che era chiamato a ricostruire doveva essere fatta di pietre vive». E le pietre vive a Ghezzano portano i nomi dei tanti bambini e ragazzi che ruotano all'ombra del campanile della Santissima Trinità: 90 sono, in media, quelli in cammino nel percorso di iniziazione cristiana verso la Messa di prima comunione, poco più della metà quelli in cammino verso la cresima. E poi i giovanissimi ed i giovani, coinvolti nel «Cantiere Sos», quest'anno impegnati anche al fianco di alcune insegnanti che si sono rese disponibili per attività di dopo scuola destinate agli alunni della vicina scuola primaria «Vasco Morroni». Ma la pastorale ordinaria non trascura nessuno. Non, di certo, le famiglie, molte delle quali si sono avvicinate (o riavvicinate) quando hanno chiesto il sacramento del battesimo per il loro figlio. E che adesso sono impegnate in attività formative e coinvolte nelle iniziative di carità sostenute dalla parrocchia: come la preparazione - ogni mercoledì ed ogni domenica - dei pasti che gli «Amici della strada» porteranno ai senza fissa dimora in città. Un'attività, questa, che coinvolge circa sessanta volontari, uomini e donne, giovani ed adulti, indistintamente. Già, i senza fissa dimora: uno, in particolare, ha trovato dimora in quella che viene definita la casa del campanile, nell'area della chiesa di San Giovanni, messa a

disposizione della Società della salute per il recupero all'autonomia di persone fragili. Nella canonica di San Giovanni, invece, trovano ospitalità undici studenti universitari stranieri - camerunensi, etiopi, iraniani ed indiani - seguiti dall'associazione «Sante Malatesta». La comunità di Ghezzano sostiene anche le attività portate avanti in carcere dall'associazione «Controluce» (referente **Alessandro Bigarella**). Segue i progetti missionari proposti dalla diocesi. E, sensibile ai temi ambientali, sulla scia dei primi Gruppi di acquisto solidali sorti anche nelle parrocchie, dà ora ospitalità ad una associazione, l'«Alveare» che garantisce prodotti a km zero portandoli in parrocchia alle famiglie interessate. Ha superato i confini territoriali la notorietà della «festa dell'uva», capace di calamitare ogni anno moltissime persone a Ghezzano. Ma il centro della vita comunitaria non può che essere la celebrazione eucaristica: quella del sabato alle ore 18 e quelle della domenica, alle ore 9 nella chiesa di San Giovanni e alle ore 10.15 e 11.30 alla Santissima Trinità. Celebrazioni preparate con cura, animate dai cori parrocchiali, «tagliate» su target diversi di fedeli: ad esempio la Messa di metà mattina è destinata ai bambini, coinvolti da don Alessio Lenzarini nella sua omelia «dialogata». Celebrazioni vissute come una vera festa. Una festa ancor più sentita con la riapertura al culto della chiesa.

dell'impresa Gaglio e, per gli impianti, della ditta Possenti. Dietro le quinte - lo ha sottolineato l'Arcivescovo - il lavoro dell'ufficio tecnico diocesano e, in particolare, dell'architetto **Maria Rocchi**, che ha seguito passo passo l'intervento e la parte burocratica necessaria all'ottenimento dei finanziamenti della Cei. Claudia Marchetti, nel suo intervento, ha ricordato quando Francesco d'Assisi - in preghiera di fronte al Crocifisso di San Damiano «ricevette un ordine ben preciso: Francesco, va' ripara la mia casa che, come vedi, è tutta in rovina. Sappiamo che Francesco non comprese subito il valore simbolico di quelle parole e le interpretò innanzitutto come un invito a restaurare la chiesetta di san Damiano. Attraverso la ricostruzione della chiesa fatta

I «tesori» delle Alpi Apuane, grandi spugne di acqua

DI LUANA BERNARDI

Il circolo «Laudato Si'» di Barga, in occasione del *Tempo del Creato* ha promosso, tra l'altro, due incontri che ha visto come protagonisti due «tesori» del territorio. In occasione della 7ª Giornata per la Custodia del Creato e del consueto incontro ecumenico, al termine della passeggiata nei boschi del barghigiano da Catagnana fino a Sommocolonia - dalla cui terrazza si gode la vista della Valle del Serchio e delle Alpi Apuane - **Andrea Ribolini**, responsabile dell'Orto Botanico di Pian della Fioba ha deliziato i presenti raccontando loro della «Flora delle Apuane: un tesoro da conoscere e

custodire». La flora apuana è composta da 1784 specie pari al 30,1% della flora italiana. Per capire l'importanza della biodiversità delle Apuane basta confrontare questo dato con il numero delle specie presenti in Germania (2675) e nell'intera Gran Bretagna (1637). Di queste 1784 specie, 30 sono strettamente endemiche e 104 sono definite dalla IUCN come minacciate. Questa sorprendente biodiversità deriva dalla varietà dei paesaggi e delle rocce e dalla diversa esposizione delle vette verso il mare o verso l'interno. Le Alpi Apuane sono meta di ricercatori, botanici e biologi di tutto il mondo e talvolta capita loro di incontrare delle nuove specie com'è avvenuto nel 2015

sul Monte Tambura. Nelle Alpi Apuane c'è posto anche per le piante carnivore, due piccoli gioielli dal fiore viola. Il secondo «tesoro» lo si è incontrato con la proiezione - organizzata in collaborazione con il Cai di Barga - del cortometraggio «Cave Cavem» di **Alberto Grossi**, appassionato scrittore e documentarista di Forno (Massa), presente alla serata. Il documentarista ha arricchito l'incontro con racconti e episodi della vita e dei problemi della montagna. Il «tesoro» spesso non si vede in superficie, ma sta nelle profondità delle rocce calcaree di cui sono costituite le Apuane, ed è l'acqua. Le Alpi Apuane, come ha esemplificato Grossi, sono come delle grosse spugne che assorbono

l'acqua, la trattengono all'interno e poi la restituiscono convogliandola nelle sorgenti di cui sono ricche. Se l'equilibrio di questo meccanismo si dovesse rompere, le conseguenze sono facilmente immaginabili. Purtroppo, alcuni segnali in questo senso si stanno già manifestando: come documentato dal cortometraggio, in alcune zone delle Apuane il reticolo ricettivo delle acque di superficie è stato danneggiato da talune attività umane connesse all'estrazione del marmo. L'acqua, oltre che simbolo di purezza e bellezza, è indispensabile alla vita di tutte le creature che vivono sulla Terra e quindi primario bene comune da tutelare e da proteggere.

● LA STORIA Fu il padre «lanteriano» Vigilio Piazzi a fondare il primo gruppo

Settant'anni di volontariato vincenziano alle Piagge

Settant'anni si costituiva, in San Jacopo, il primo nucleo di volontariato vincenziano. Merito di padre Vigilio Piazzi, padre oblato di Maria Vergine, terzo sacerdote «lanteriano» a guidare la parrocchia di San Michele degli Scalzi. La figura di padre Vigilio è stata ricordata da padre Nicola Gregorio in un evento commemorativo ospitato in una delle sale del pensionato universitario «Lanteri». Alla presidente del gruppo Giuliana Mannerucci il compito di ricostruire lo spirito e la storia del volontariato vincenziano nel quartiere. Al direttore della Caritas don Emanuele Morelli, invece, il compito di fare uno stato dell'arte sul volontariato oggi. L'incontro è proseguito con la celebrazione della Messa ed un incontro conviviale. In questo contributo padre Nicola Gregorio parla del quartiere di Porta a Piagge così come si configurava settant'anni fa, poco dopo la Grande Guerra e di quanto sia stato prezioso il servizio portato avanti dai vincenziani.

DI NICOLA GREGORIO

All'inizio degli anni Cinquanta il quartiere di Porta a Piagge era abitato, per lo più, da operai e contadini. Il territorio ospitava più di dieci fabbriche di ceramica: fra queste la **Richard-Ginori** - che aveva il suo ingresso in piazza San Michele - e la **Corradini** - in via San Michele - e la **Pera** - in via Rainaldo. C'erano anche alcune botteghe di fabbri, in via Carraia, dedicate, in particolare, ai carri. I barrocchieri erano molto attivi: prestavano servizio in fabbriche e terreni agricoli. Via Cuppari, via di Parigi e via di Cisanello erano tutte occupate da orti. E così la zona di via di Nudo. La maggior parte dei contadini lavorava terra non propria. Da qualche anno anche a Pisa era iniziata la ricostruzione e la zona di Porta a Piagge vedeva sorgere nuove costruzioni, abitate da nuovi residenti, per lo più impiegati, dirigenti, docenti universitari. Nonostante la ricostruzione in corso, nel quartiere erano ancor evidenti le ferite della guerra: diverse case, infatti, risultavano ancora distrutte. Tutte le attività della comunità di San Michele degli Scalzi, la parrocchia del quartiere, erano ospitate in San Jacopo, perché gli edifici della parrocchia erano stati gravemente danneggiati, così come la stessa



In alto padre Vigilio Piazzi nel suo ingresso nella parrocchia di San Michele degli Scalzi avvenuto nel 1951. Qui sopra via San Michele alluvionata in occasione dell'esondazione dell'Arno

chiesa di San Michele. Pochi anni prima, nel novembre del 1949, l'Arno aveva rotto gli argini proprio nei pressi della chiesa di San Michele, mandando sott'acqua tutto il quartiere fino a via del Borghetto: basti ricordare che in via San Michele transitavano le barche... Nel quartiere c'era molta povertà. Molti avevano difficoltà a mettere insieme il pranzo con la cena, a scaldarsi, ad avere una casa decente. In particolare, c'era un gruppo di case, note nel quartiere come *le casine* o *case minime* poste lungo via Maccatella e costruite prima della guerra per alloggiare famiglie disagiate. Queste casine erano molto piccole e scomode ed erano abitate da coppie con figli poverissime. Il parroco della parrocchia di San Michele era l'oblato di Maria Vergine **padre Vigilio Piazzi**, arrivato a Pisa nel marzo 1950. L'episodio che portò padre Piazzi a fondare il gruppo delle volontarie di San Vincenzo «Porta a Piagge» avvenne nell'inverno del

1951. Una bambina che abitava nelle «casine» morì di freddo e di fame: padre Vigilio ne fu molto colpito e sentì il bisogno di fare qualcosa. Nei ricordi delle prime volontarie, il parroco voleva che anche le donne si impegnassero nel servizio ai poveri del territorio perché riteneva che «certe cose le possono fare solo le donne». Donne che operassero secondo la spiritualità di San Vincenzo de' Paoli. Il sacerdote decise così di formare un gruppo vincenziano femminile: ne facevano parte cinque donne, che da subito iniziarono a darsi daffare, attraverso iniziative di autofinanziamento e chiedendo a persone o a enti di dare un contributo. A differenza di quello che adesso è la forma più diffusa di aiuto alle famiglie in difficoltà - ovvero la consegna periodica di pacchi alimentari - le volontarie del gruppo Porta a Piagge utilizzavano sostanzialmente dei «buoni spesa»: ogni mese portavano nei negozi alimentari

del quartiere, nei panifici, nella macelleria, il ricavato delle loro attività di autofinanziamento e suddividono la cifra consegnata al negoziante in buoni per famiglia, per il pane, la carne, il latte o altro. Molte volte accadeva che, a fine mese, i soldi raccolti non erano sufficienti a coprire tutte le spese fatte dalle famiglie assistite, e allora ai negozianti veniva chiesto di avere un po' di pazienza e di continuare a segnare le spese nel loro quaderno in attesa che potessero venire saldate. In alcuni casi i soldi raccolti servivano a sostenere il pagamento di bollette. All'epoca la povertà si manifestava anche nella impossibilità di avere vestiti. Le volontarie svolgevano quindi anche attività di recupero, lavatura e aggiustatura di vestiti usati che poi venivano dati alle persone in necessità. Padre Vigilio Piazzi aveva messo a disposizione due grandi armadi, tenuti in una delle due piccole stanze sopra il cinema Lanteri, e che servivano da guardaroba. Oltre ad offrire sostegno economico e vestiario, il volontariato vincenziano a Porta a Piagge offriva sostegno umano, vicinanza alle persone incontrate. Visitava frequentemente le case degli assistiti e, a volte, gli assistiti frequentavano le riunioni delle volontarie. Le volontarie conoscevano benissimo ogni bisogno, ogni necessità dei poveri del quartiere: conoscevano il contesto familiare, il contesto lavorativo e indirizzavano il loro sostegno sui punti di maggior criticità. Un piano di sostegno personalizzato, si direbbe adesso. Si formava quindi un vero e proprio legame di affetto fra le persone seguite e le volontarie. Tutto questo, va detto, si collocava in un più generale contesto di solidarietà di quartiere, oggi forse più difficile da vedere. Ad esempio tutto il quartiere si prendeva cura dei bambini nati da relazioni con soldati alleati, poi allontanati. In alcuni casi, le famiglie povere venivano aiutate a trovare lavoro (e dignità) nelle fabbriche del quartiere, prima di tuttele Richard Ginori. Tuttora il volontariato vincenziano è attivo non solo nel quartiere delle Piagge, ma anche in città. Forse è cambiato il modo con cui i volontari offrono il loro aiuto agli assistiti, ma lo spirito è sempre lo stesso: la vicinanza e la solidarietà a chi è in difficoltà per favorire una maggiore uguaglianza e per una vita dignitosa per sé e la propria famiglia: valori umani, prima di tutto, ma che nel Vangelo trovano conferma e motivazioni.

in BREVE

Pisa

Riapre l'oratorio ai Lanteri



Tornano a giocare, all'ombra del campanile della chiesa dei santi Jacopo e Filippo in via San Michele degli Scalzi a Pisa, i ragazzi che abitano nel quartiere delle Piagge. L'oratorio della parrocchia dispone di un campo da calcio a 7 giocatori e di un polifunzionale, dove è possibile giocare a pallavolo e a basket. Dal lunedì al venerdì, dalle ore 16 alle ore 18, l'oratorio apre i battenti a ragazzi e ragazze fino ad 13 anni. Dalle ore 18 alle 23 ospita, invece, i ragazzi più grandi che desiderano giocare a calcio a 7 o a 5. Per usufruire delle strutture telefonare allo 050 31281.

Pisa

«Alla scoperta di Pisa»: una guida per i più piccoli

Presentata in sala delle Baleari la guida illustrata «Alla scoperta di Pisa» (Pacini editore), un viaggio nei quattro quartieri del centro storico di Pisa, narrato a misura di bambino dalla giornalista Chiara Cini, con le illustrazioni di Silvia Lacorte. Il Comune di Pisa ha concesso il patrocinio. A fare da guida per la narrazione è un personaggio particolare: l'Aquila imperiale, primo simbolo di Pisa. Corredano e completano il testo consigli preziosi e pratici di letture e approfondimento. «Sono molto contenta di questo lavoro - dice l'autrice del libro Chiara Cini -». Adesso, però, inizia il lavoro vero che sarà di andare nelle scuole a incontrare i bambini e le bambine e spiegare loro come è nato questo libro e, magari, accompagnarli alla scoperta dei luoghi meno noti o di curiosità che potranno stupire anche i più grandi».

farma 

San Giuliano Terme

FARMACIE COMUNALI

Il vostro bisogno, un nostro impegno

FARMACIA **La Fontina**

All'interno
del supermercato
CARREFOUR
tel. 050 878545

ORARIO:
8-22
dal lunedì alla domenica
compresa

FARMACIA **Arena Metato**

Via Edmondo De Amicis, 2
tel. e Fax 050 810360

ORARIO:
8-13 / 15-20
dal lunedì al sabato

